

Domani ritornano le Coppe

Ormai fuori dalla lotta per lo scudetto, la Juventus porta con sé in Belgio i tormenti del campionato e il clima si fa pesante: litigio tra Schillaci e Bonetti. E il tecnico non parla alla vigilia del match che vale una stagione

Ultima fermata Liegi Maifredi turista nervoso

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

LEGI. Non è rimasta che la Coppa delle Coppe a questa povera Juve mezza squinternata, con il morale sotto terra e i nervi a fior di pelle. Le tensioni sono quelle dei momenti peggiori, con i primi segnali di sgritolamento all'interno, mentre l'encefalogramma dell'indici di Maifredi, dopo la sconfitta con la Lazio, appare tranquillamente piatto. Per una squadra come la Juve può essere naturale che il giorno dopo una sconfitta le npercussioni siano da messa funebre. Ma non basta questo a giustificare per esempio il litigio fra Schillaci e Bonetti, durante l'allenamento di ieri mattina per cose futili, che in tempi migliori sarebbero passati inosservati. Eppure l'improvviso silenzio stampa del signor Maifredi, uno dalla chiacchiera facile, ma il giocattolo si sta rompendo. Soltanto un poderoso colante (un risultato positivo a Liegi dove la Juve è stata accolta ieri all'aeroporto da 200 tifosi) potrebbe ricompattare e farlo durare almeno fino alla fine della stagione. Ieri Montezemolo ha chiamato a rapporto privatissimo Maifredi, Tacconi e Haessler. Nell'insoddisfazione generale sono coinvolti tutti, compreso Agnelli, il

padrone. Come potrebbe essere diversamente, visto che per questo suo hobby ha speso sessanta miliardi. Sono insoddisfatti i calciatori, molti dei quali non si sentono realizzati in una squadra che non permette loro di eccellere. È insoddisfatto naturalmente l'allenatore Maifredi, che sente profondare la terra sotto i piedi. Ora non ha più amici nella squadra. Soltanto Marocchi, suo pupillo sin dai tempi del Bologna, cerca di lanciargli un salvagente, l'ultimo. Un atto estremo per un uomo che deve già pensare al suo prossimo futuro. «La formula delle quattro punte - dice - era l'ultima per tentare di vincere lo scudetto. Una squadra più bilanciata non avrebbe fatto più del secondo o terzo posto. L'assurdo è che adesso rischiamo di fallire anche il piazzamento. La paura, ecco la nuova nemica. Meno che per Tacconi, che prova a scherzarmi sopra: «Per noi sarà soltanto un lungo allenamento fino alla fine del campionato», precisando che «sono più le cose che si debbono fare che quelle che si possono dire». Contro il Liegi sono previste novità: dentro Alessio e Corini, fuori Haessler e Fortunato.

1 LA DIFESA. Diciassette gol in ventitré partite rappresentano un accettabile ruolino di marcia. È al passo con le migliori del campionato, sopravanzata soltanto da Milan e Sampdoria. È un dato inoppugnabile, che mette questo reparto, che ha in Tacconi e Julio Cesar i suoi punti di forza, al riparo delle critiche. E il buon rendimento assume ancora maggiore forza se si considera che deve fare tutto in autonomia, visto che non possiede avanti a sé barriere protettive della massima sicurezza. Applica la zona con

2 IL CENTROCAMPLO. È la nota dolente di questa squadra infarcita fino all'esagerazione di grandi campioni. Ventitré domeniche di campionato, senza riuscire a darci un volto preciso, o quanto meno accettabile. Il calcio spettacolo di certo non abita qui. A volte dà l'impressione di essere un corpo avulso nel contesto della squadra. Manca di un punto di riferimento che sappia distribuire idee e palloni. Con troppa leggerezza il suo tecnico ha ritenuto che la classe di talune eminenze grigie potesse sopprimere all'assenza di

3 L'ATTACCO. Su questo reparto sono stati investiti almeno il 70% dei 60 miliardi spesi dalla società bianconera per costruire la squadra spettacolo, macchina inesauroibile di gol. Invece niente di tutto questo. Se il centrocampo presenta carenze sotto il profilo della fantasia, questo ne ha addirittura in eccedenza. Troppa stoffa per pochi posti. E per non far torto a nessuno, Gigi Maifredi è costretto a fare i salti mortali e mandarli tutti in campo (Haessler e Baggio tre quarti, Schillaci e Casiraghi punte, Di Carlo in panchina) e al risultato di creare invidie e tan-

ta confusione. Basta che uno dei tasselli salti, ecco che scende la notte più fonda, da 4 partite la squadra bianconera non riesce a segnare e in ventitré partite di campionato ha collezionato nove 0-0. Tutto questo non è certo colpa di Schillaci, uno dei più vituperati, che non va in gol da 105 giorni, oppure della lunga assenza dell'infortunato Casiraghi. Le responsabilità vanno ben oltre. Sono da ricercare a monte e in queste ci sono senz'altro gli errori commessi da Maifredi, allenatore coccolato e troppo innamorato di se stesso e delle sue idee.

un cervello pensatore. Si è forse illuso che la generosità di Marocchi potesse essere sufficiente. E forse sarebbe anche potuta bastare, se il biondo centrocampista non si fosse trasformato in un tappabuchi, spesso provvidenziale. Certamente Marocchi non è un grande pensatore del pallone, però ha sagacia tattica e senso della posizione. Sarebbe potuta bastare, o quantomeno celare i difetti, se ai suoi fianchi avesse avuto i collaboratori giusti. Cosa che non ha, fatto salvo De Agostini, sempre lineare e diligente.

ta confusione. Basta che uno dei tasselli salti, ecco che scende la notte più fonda, da 4 partite la squadra bianconera non riesce a segnare e in ventitré partite di campionato ha collezionato nove 0-0. Tutto questo non è certo colpa di Schillaci, uno dei più vituperati, che non va in gol da 105 giorni, oppure della lunga assenza dell'infortunato Casiraghi. Le responsabilità vanno ben oltre. Sono da ricercare a monte e in queste ci sono senz'altro gli errori commessi da Maifredi, allenatore coccolato e troppo innamorato di se stesso e delle sue idee.



La disperazione di Baggio, simbolo del momento nero della Juventus

Universiadi Nebiolo si «laurea» in Giappone



Presidenze federali, premi, onoficenze ed ora anche una laurea... giapponese. Primo Nebiolo (nella foto) ha ricevuto il riconoscimento ad honorem dall'università «Hokkai Gaku» di Sapporo, la città nipponica che ospita le universiadi invernali 1991. Nebiolo, presidente della Federazione internazionale sport universitari (Fisu), è stato premiato «per gli sforzi e le grandi realizzazioni nello sport».

Cipollini insaziabile Vince anche il Giro dell'Etna

Di questi tempi se si arriva in volata il vincitore è quasi scontato. Stamo parlando di Mario Cipollini che si è aggiudicato ieri ad Acicella la 12ª edizione del Giro dell'Etna di ciclismo. Il velocista della «Del Tongo», già al terzo successo stagionale, ha preceduto nel combattuto sprint conclusivo Giuseppe Citterio e Adriano Baffi. Sfortunata la prova dell'ex campione del mondo Moreno Argenti: scattato a un chilometro dall'arrivo è stato ripreso poco prima del traguardo.

Pallavolo Dopo il successo di Coppa la Gabeca torna in campionato

Si giocano questa sera tre partite della serie A/1 di pallavolo. A Padova i padroni di casa del Charro ospitano il Gabeca Montebelluna, reduce dalla vittoria in Coppa delle Coppe, in un recupero della 19ª giornata. Nelle file del Charro potrebbe debuttare, se arriverà il nulla-osta federale, John Uriarte, l'argentino subentrato allo statunitense Craig Buck. A Modena e Treviso si disputano invece due anticipi della 20ª giornata: Pilius-Aiptour e Sisley-Maxxicono.

Pace nel Golfo Il Maccabi rientra in campo a Tel Aviv

Dopo l'esilio provocato dalla guerra del Golfo, la squadra israeliana di basket del Maccabi potrà finalmente tornare a giocare sul proprio campo a Tel Aviv le partite della Coppa del Campioni. Giovedì prossimo il Maccabi affronterà in casa gli spagnoli del Barcellona. In precedenza il quintetto israeliano era stato costretto dalle ostilità ad affrontare a Bruxelles la Scavolini Pesaro e l'Aris Salonico.

La Lancia cerca il riscatto nel Rally del Portogallo

Dopo le brucianti sconfitte rimate dalle case automobilistiche giapponesi la Lancia cerca un riscatto nel Rally del Portogallo, seconda prova del campionato mondiale marche. La gara comincia oggi con una prova «superspeciale» di due chilometri che si disputerà nello stadio nazionale di Lisbona. La scuderia torinese è presente con tre Delta ufficiali condotte da Didier Auriol, Massimo Biasion e Juha Kankkunen, ed una Delta privata affidata al pilota di casa, Carlos Bica. Il favorito della vigilia è il campione del mondo in carica, lo spagnolo Carlos Salnz al volante della Toyota.

Piccolo calcio grande record Il Terracina non perde da due anni

Nello spogliatoio del Terracina, formazione militante nel torneo di promozione, i sorrisi si sprecano. La squadra laziale ha infatti stabilito un prestigioso primato, quello dell'imballabilità a livello di tutti i campionati. Con la vittoria riportata domenica il Terracina ha ottenuto il 51º risultato utile consecutivo (34 vittorie e 17 pareggi). L'ultima sconfitta di questa formazione dilettantistica risale addirittura al 23 settembre 1989.

MARCO VENTIMIGLIA



Daniele Massaro, 30 anni, è giunto alla sua quinta stagione al Milan

Milan-Marsiglia. Massaro destino di tappabuchi, deve sostituire Van Basten squalificato. Una vita in sala d'aspetto, soffocando invidie e nevrosi. «Mi chiamano, io sono sempre pronto»

L'elogio del giocatore-ombra

Alla vigilia del match con il Marsiglia, Daniele Massaro, che sostituirà Marco Van Basten (squalificato), parla di se stesso e della squadra di Bernard Tapie. «Mi ricorda il Milan di 4 anni fa: è molto ambizioso e vuole arrivare nei primi posti in Europa. Dobbiamo stare attenti, ma abbiamo buone possibilità di passare il turno». Ruud Gullit: «Non angosciamoci, questa non è certo la partita più difficile».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

CARNAGO. Ormai ci ha fatto il callo. Praticamente tutto. A stare parcheggiato in panchina non protestando, e poi a giocare in prima squadra facendo l'onta che non ci sia nulla di anormale. Passano gli anni, si susseguono i campionati, e la camera di Daniele Massaro va avanti così. A maggio compirà 30 anni, e sicuramente qualcuno si stupirà perché non ha l'aria di un trentenne. Massaro infatti ha sempre quell'aria eccessivamente europea di uno che è appena arrivato a Milano. Oggi non

gioco? Poco male, c'è tempo, verrà il mio turno. E il bello è che il suo turno, come un postumo svizzero, arriva sempre. Lui è altrettanto puntuale: gioca bene, non fa rimpiangere gli assenti, e segna pure gol preziosi. Va e viene, Massaro, e lui non si stupisce più. Domani sera, per esempio, gli tocca un compito non tanto agevole: sostituire un certo Van Basten, assente insieme a Baresi per squalifica. Una faccenda non tanto semplice visto, tra l'altro, che c'è di mezzo il Marsiglia e la Coppa dei Campioni.

Allora, Massaro, pronto? Credo proprio di sì. Con il Napoli, Sacchi mi ha concesso un turno di riposo. Spero che mi abbia fatto bene, anche se sinceramente quella partita avrei preferito giocarla. No, preoccupato non sono. Certo, sono più abituato a giocare in coppia con Van Basten, ma anche con Gullit non dovrei aver problemi. Con Marco come punto di riferimento, io sgarro sulla sinistra e sulla destra. Il problema, anche con Gullit, sarà quello della velocità. Se imporrò le nostre accelerazioni, il Marsiglia avrà i suoi guai. Cosa teme del francese? Beh, di sicuro sono pericolosi. L'anno scorso sono arrivati a un passo dalla finale di Coppa dei Campioni, quindi hanno sicuramente delle qualità. Qualche giocatore è cambiato, ma l'assetto complessivo è sempre lo stesso. Giocano una zona mista, non so quindi chi mi marcherà. Fisicamente sono tutti molto forti: giocatori di

grossa stazza che di testa non lasciano mai un pallone. Poi sono molte pericolose le due ali, assai rapide e continue, che fanno da punto di riferimento per tutta la squadra. Il Marsiglia è guidato da Bernard Tapie, un presidente con le stesse caratteristiche di Berlusconi. Preoccupato? Sì, mi preoccupa. Il Marsiglia sembra il Milan di quattro anni fa, quanto Sacchi e Berlusconi ne preso la guida. È un club, quello francese, con grosse ambizioni: vuole arrivare tra i primi in Europa e ci sta riuscendo. Poi è molto caricato, aggressivo. Bisognerà stare attenti, insomma. Con questo non dico che dobbiamo angosciarci troppo. I francesi attendono questo match per verificare le loro ambizioni, per capire quanto valgono realmente. Un test significativo, io credo che la vincita di questo confronto abbia il 90% di possibilità di aggiudicarsi anche la

finale. L'unica differenza è che loro puntano alla prima coppa, noi invece alla terza. Senta, esiste un «effetto Milan»? O meglio: la squadra rossonera, come il Real Madrid e l'Ajax in passato, ha costruito un ciclo storico? Io credo proprio di sì. Da tre anni il Milan produce gioco e risultati. Indubbiamente la nostra squadra ha lasciato un segno. Non si può rimanere per tanto tempo al vertice se sotto non c'è qualcosa di solido. Abbiamo lavorato bene e adesso si vedono i risultati. Anche quest'anno siamo messi bene. Siamo partiti con cinque obiettivi. Bene, due li abbiamo già centrati, per gli altri tre siamo in pole position. E Massaro come vive la sua strana carriera di panchinaro di lusso? La vivo bene. Mi sono state offerte delle possibilità, e credo di averle sfruttate bene. Per il resto non mi faccio problemi.

Clan dei marsigliesi Lite in famiglia per il caso-Cantona

MILANO. «Lo spettacolo? Lo faccio il Milan. Gioca in casa, poi è nelle sue tradizioni. A noi invece interessa non incassare gol. Per superare questo turno, difatti, non bisogna subire reti. Se ci riusciamo anche il superMilan avrà i suoi problemi...». Raymond Goethals, vecchio pirata delle panchine, non fa mistero delle sue intenzioni. Al diavolo lo spettacolo, al diavolo i bei ghirigori. Lui, sulla panchina del Marsiglia ci è ritornato solo per un motivo: vincere. E questa volta bisogna battere il Milan, non gli ultimi arrivati del campionato norvegese. Si sapeva già, ma lo ha ribadito appena sceso dall'aereo: per questo match non c'è posto né per Tigana né per Cantona. Uno è troppo vecchio, l'altro non è quanto dai suoi misteriosi acciacci. La verità, come al solito, sta in mezzo: Goethals al Meazza vuole schierare una squadra molto coperta, imbottita di difensori e centrocampisti che badino al sodo. Nulla di nuovo sotto il sole, comunque: alzare le barricate fuori casa non è

Atalanta-Inter Vigilia in clinica In dubbio Matthaeus volato in Germania

MILANO. L'Inter con il cuore in gola e la testa in Germania. Lothar Matthaeus, che è volato ieri in Germania, per farsi visitare dal proprio fisioterapista, dopo la botta al polpaccio rimediata nell'incontro di campionato con il Pisa, ha lasciato Trapattoni e compagni in apprensione. Il fuoriclasse tedesco ha comunque ribadito, prima di partire, che difficilmente salterà l'incontro di coppa con l'Atalanta, mentre il medico sociale, il dottor Pasquale Bergamo, non si è speso. Oltre all'assenza di Nicola Berti, squalificato, Giovanni Trapattoni rischia di dover rinunciare quindi alla pedina più importante della formazione nerazzurra. Il fantasista nerazzurro tedesco dovrebbe essere di ritorno ad Appiano oggi, poco prima dell'allenamento pomeridiano. Dal canto suo Trapattoni ha in mente «un paio di alternative».

Legia-Sampdoria Varsavia ghiacciata Boskov boccia Mikha e rilancia Cerezo

GENOVA. Le ultime notizie provenienti da Varsavia non sono confortanti: il campo di gioco è ghiacciato, per cui esiste il pericolo di un rinvio dell'incontro tra la Samp e il Legia. Non se lo augura Boskov che ha in mente cambiamenti. Dentro Cerezo, fuori Lombardo, conferma per invernizi e boccatura per Mikhailichenko, il tecnico non ha gradito il pareggio di Bergamo, anche se ieri ha attaccato i giornalisti troppo critici nei confronti della Sampdoria. «Il problema di Mikhailichenko è la solitudine, non esce mai, non frequenta i compagni, sta troppo chiuso in se stesso, perciò il suo rendimento è deludente. Deve reagire, questo non è il Mikhailichenko che serve alla Sampdoria». E Lombardo? «Da quando è stato chiamato in nazionale non è più lui, forse si è montato la testa, o forse è stanco. Un turno di riposo gli farà bene». Perché a Bergamo non ha giocato Cerezo? «Mi serviva in Polonia, volevo risparmiarlo. A Varsavia giocherà 90 minuti. La Coppa delle Coppe è uno dei nostri obiettivi, noi non sottovalutiamo niente». Ieri la squadra ha visionato Aberdeen-Legia Varsavia, andata dagli ottavi di coppa, finita 0 a 0. I bucerchianti sono usciti dalla sala tv sorridenti, segno che gli sconosciuti polacchi non fanno paura. Boskov è meno sicuro. Patanza stamattina alle 10, compreso anche Bonetti, nonostante soffre di una contrattura al gemello del polpaccio destro. Doveva essere lui il sostituto di Lombardo, ma Boskov sembra intenzionato e lasciarlo prudenzialmente in panchina. □P.A.S.

Roma-Anderlecht. Le stelle del club belga scoperte nel Terzo mondo. Calcio spettacolo senza frontiere con il sottile mal d'Africa

La Roma ospita domani all'Olimpico l'Anderlecht, nel match di andata dei quarti di Coppa Uefa. La comice si annuncia adeguata: si viaggia verso i settantamila spettatori e oltre i due miliardi di incasso. I belgi sono arrivati in Italia ieri mattina. I lilla, fra i più titolati club del calcio europeo, sono la solita multinazionale del pallone. Da seguire è Nii Lamptey, un sedicenne ghanese con l'aria del Fenomeno. STEFANO BOLDRINI ROMA. Il mito belga ha oggi i baffi biondi di Aad De Mos e la pelle nera di Nii Lamptey, sedicenne ghanese. È questa l'ultima fotografia dell'Anderlecht, ma l'istantanea rimanda all'album: cambiano i nomi, sette coppe nazionali, due Coppe delle Coppe (75-76 e 77-78), una Coppa Uefa (82-83), due Supercoppe (76 e 78). Dentro la bacheca, dunque, l'Anderlecht ci infila la sua storia di società malata di estrosità. Costretto dalle capacità limitate del mercato interno, il club di Bruxelles si è specializzato nella scoperta di giovani

talenti. La ricetta è semplice: un piccolo esercito di talent scout spediti a perquisire i bazar meno frequentati in provincia, le scelte dei migliori senza arricciare il naso se i piedi sono targati Accra o Helsinki. E quando il numero degli stranieri è superiore a quello consentito dalla pur tollerante federazione belga (tre in campionato, quattro nelle Coppe), ecco pronta, dopo cinque anni, la naturalizzazione. Un processo, quello della naturalizzazione, che spiega la politica dell'Anderlecht: ai punta sui giovanissimi, come nel caso di Lamptey, che a soli ventuno anni, avrà il passaporto belga. Il piccolo Lamptey ha l'aria di un campione del futuro. Un Haessler con la pelle scura, agilissimo, tecnica sopraffina, dribbling che lascia a sedere gli avversari. Un talento naturale. Un uomo nato con il calcio nel sangue, che sta riuscendo nella non facile impresa di adeguare il suo istinto agli schemi del calcio europeo. Il timore, confessato dallo stesso tecnico dell'Anderlecht, De

Mos, è che la crescita possa danneggiarlo. Un giocatore così a sedici anni è un fenomeno, ma nessuno può dire se potrà diventare un signor Fenomeno. Ci sono molte incognite: la maturazione del fisico e quella della testa. È facile, una volta diventati ricchi e famosi, perdersi per strada. I grandi campioni hanno sempre avuto un equilibrio psicofisico a prova d'urto. Domani, intanto, la gente dell'Olimpico vedrà da vicino quest'ennesimo talento partito dal calcio africano. Un calcio che, nonostante le imprese del Camerun, ad esempio, continua ad essere trascurato dalle nostre società. L'unico azzardo, ricordate, lo compì dieci anni fa l'Accolli di Rossi. Arrivò Zahoui, pescato in Costa d'Avorio, e non lasciò traccia. Ma il pallone africano, da allora, è molto cresciuto, eppure i nostri club continuano a diffidare. Forse è solo un problema di coraggio o, forse, di scarsa voglia di avventurarsi oltre i confini europei e sudamericani. È l'Africa, intanto, resta lontana.